

## IDDU - L'ULTIMO PADRINO

PRODUZIONE Italia/Francia 2024 REGIA & SCENEGGIATURA Fabio Grassadonia, Antonio Piazza CAST Toni Servillo, Elio Germano, Daniela Marra, Barbora Bobul'ová, Fausto Russo Alesi, Antonia Truppo, Tommaso Ragno DISTRIB. 01 Distribution

DRAMMATICO/GROTTESCO DURATA 130'

All'inizio di *Sicilian Ghost Story* la mdp attraversava l'aria, la roccia e l'acqua per entrare in una fiaba gotica di mafia nella quale, con crescente orrore, lo spettatore scopriva liberamente trasfigurato uno degli omicidi più mostruosi di Cosa nostra. *Iddu*, invece, inizia uscendo - alla lettera - dall'occhio di una capra di fi a poco sgozzata in un sinistro rito d'iniziazione e s'inoltra nella cronaca di mafia recente, la latitanza senza fine di "Iddu", tra le righe Matteo Messina Denaro (Elio Germano, mimetico), incrociata con la vicenda del suo ex padrino di battesimo Catello (Toni Servillo, sull'orlo della maniera), politicastro "amico degli amici" appena uscito di galera e precettato dai servizi segreti per incastrare il boss (o forse no). Fin dall'esergo («la realtà è un punto di partenza, non una destinazione») il progetto cinematografico di Grassadonia e Piazza non potrebbe essere più chiaro nella volontà di mettere al bando ogni forma di realismo cronachistico e di stravolgere generi, retoriche e codici del racconto di mafia. Il rischio, che *Iddu* non riesce davvero a evitare, è quello di slabbararsi ed esondare da ogni parte, con un disordine anche affascinante ("u Pupu" e il *côté* quasi misterico della mafia, la goffa *naïveté* del cognato di Catello), magari pianificato, ma non sempre controllato. D'altronde, è un film spaccato in due metà che quasi si respingono piuttosto che provare a combaciare. Così, da un lato c'è lo stato di cattività quasi metafisico di Messina, incarnazione di un male burocratico (i "pizzini") e un po' patetico, murato vivo nello spazio asfittico dell'appartamento di una piacente signora (Barbora Bobul'ová) insieme segretaria e carceriera, dall'altro la parabola grottesca di Catello (ricalcato sull'ex sindaco di Castelvetro Vaccarino), caricatura dell'ometto di cultura siciliano colluso con "quelli che contano", alla ricerca di un riscatto impossibile, in bilico tra mafiosi e servizi segreti. E, come se non bastasse, verso la fine, *Iddu* s'inabissa nella rabbia sorda e quasi irrazionale della giovane agente Mancuso (Daniela Marra) decisa a tutto pur di acciuffare Messina, in aperto antagonismo con superiori molto ambigui e a rischio macchietta (a partire da Fausto Rossi Alesi, in versione veneta). Un ulteriore *détour*, quindi, anche se ha ragione chi individua una delle ragioni d'interesse del film nella teoria di figure femminili (Antonia Truppo sorella del boss, Betty Pedrazzi moglie di Catello) non meno mostruose degli omologhi maschili, come loro condannate a un'esistenza insenata. Insomma, alla fine *Iddu* somiglia all'enorme puzzle che Messina, nella noia miserabile della sua "vita da sorcio", non riesce a concludere, perché gli manca un pezzo. Quello che, a mo' di sfottò, ci mostra alla fine la sua segretaria-aguzzina, in quel momento sovrapponendosi con evidenza ai due registi-sceneggiatori. Pur tra tante legittime perplessità, un film "a digestione lenta", torbido, oscuro, sfuggente, pieno d'invenzioni, anche nelle luci di Luca Bigazzi e nelle musiche di Colapesce, sul quale magari tornare in futuro per confrontarci di nuovo, certo non da liquidare in maniera *tranchant*. **ROCCO MOCCAGATTA**

**I**ddu, lui, il padrino latitante, nascosto in una casa segretamente palese (ha tutti i tratti di Matteo Messina Denaro), accudito dalla Bobulova, e l'altro iddu, il faccendiere ex democristiano appena

uscito di galera, punto di sutura tra il boss morto nel '23, con cui ha un rapporto epistolare di pizzini e i servizi da cui viene usato e ricattato, in un groviglio di poteri oscuri. *Iddu-L'ultimo padrino*, di

Grassadonia e Piazza (in dose *Salvo, Sicilian ghost story*), è un trionfo di grottesco che trasforma la storia in una tragica e anche farsesca commedia dell'arte che fatica a restare ancorata al reale. Cast eccellente ma con stile sovraccarico quasi macchietistico nella subdola, ancestrale vocazione al doppiogioco di Toni Servillo, mentre Elio Germano padroneggia il ridicolo sanguinario incubo. (m. po.)

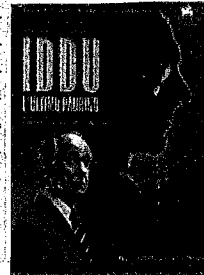
*Iddu* del duo Fabio Grassadonia - Antonio Piazza in cui, nei toni del grottesco, affidandosi a una deformazione sarcastica, si racconta la depressa latitanza di un Matteo Messina Denaro assai poco feroce. È un boss rassegnato, tranquillo e poco incline a inviare pizzini a chi si affida alla sua autorità per risolvere problemi. Un gruppo di scalcagnati agenti dei servizi fa finta di dargli la caccia, a dispetto della buona volontà di una poliziotta che vorrebbe consegnarlo alla giustizia servendosi di un vecchio mafioso interessato solo a salvare dall'abbattimento lo scheletro di cemento di una costruzione destinata a un hotel di lusso. Elio Germano, controllato Messina Denaro che si diletta di puzzle, e Toni Servillo, ex sindaco pronto al tradimento, non sfigurano ma non si mostrano a loro agio in un cinema inutilmente astratto.

**Andrea Martini**

**I**l concorso si tinge di grottesco con l'arguto *Iddu* di Grassadonia e Piazza. Siamo nella Sicilia nei primi anni 2000. Protagoniste due coppie: Matteo (Elio Germano) è un latitante mafioso che legge l'*Ecclesiaste*, odia i politici laschi e vive nascosto in un bugiattolo con la paziente Lucia (Barbora Bobulova); Catello (Toni Servillo) è un ex politico pregiudicato pieno di debiti e disprezzato dalla moglie («Sono ancora vivo») «Solo in apparenza» risponde lei) che sopravvive grazie all'agente dei servizi segreti Rita (Daniela Marra). Per riabilitarsi Catello deve "fottere" Matteo, di cui fu padrino, e consegnarlo allo Stato. Si ride, si riflette e si muore (siamo sempre dentro un gangster movie). La vicenda di Matteo Messina Denaro è solo un pretesto per una tragi-

commedia scoppiettante e raffinata. Che meraviglia veder recitare Germano, Servillo e le strepitose Bobulova e Marra.

**F. Aib**



«Hanno ritrovato nel suo covo libri di Vargas Llosa, di Baudelaire, di Dostoevskij. E i dvd del *Padrino*, ma anche di film di Michelangelo Antonioni, e di Rocco Papaleo. Chi era Matteo Messina Denaro?». «Era un uomo ossessionato dal sesso, un latin lover, un narcisista patologico. In costante negazione dei propri crimini, delle proprie colpe, anche con se stesso». Ne parlano così, Fabio Grassadonia e Antonio Piazza, di quell'uomo terribile e segreto attraverso il quale raccontano, in certo modo, la banalità del male. Ieri il concorso è stato proiettato *Iddu*: quasi una cronaca della lunga latitanza di uno dei più feroci boss mafiosi degli ultimi decenni, Matteo Messina Denaro. Ma il film diretto da Grassadonia e Piazza, dal 10 ottobre nelle sale, non è un thriller teso a spettacolarizzare gli eventi: non mostra nemmeno la cattura del boss, avvenuta nel gennaio 2023 a Palermo; e nemmeno, dunque, la sua morte di pochi mesi dopo.

Esplora, invece, il film, questa vita tutta nell'ombra. Il potere esercitato sugli altri. Ed esplora la psicologia di questo personaggio. Che i due registi raccontano in modo asciutto e penetrante: «Era un ragazzo intelligente che ha assorbito dal padre, don Ciccio, boss di Castelvetro, una forma amorale, patologica di patriarcato. La forma peggiore di patriarcato possibile. Ed è quello, per noi, il cuore della faccenda. In certi territori della Sicilia, una forma feroce di patriarcato ha impedito lo sviluppo civile e sociale di quelle terre».

**Matteo** Messina Denaro, interpretato da Elio Germano, comunica attraverso pizzini, fogli di carta piegati e nascosti nei prodotti di un supermercato, nei modi più ingegnosi. «Il film lo studiamo da tempo, ben prima che

Messina Denaro fosse arrestato», dicono i due registi. «Ci siamo imbattuti in un carteggio, in una serie di conversazioni attuate attraverso i pizzini, fra Messina Denaro e un ex sindaco di Castelvetrano. Erano una decina di lettere molto interessanti. Perché, al di là dei suoi affari criminali, Messina Denaro si dilungava parecchio su se stesso. Erano quasi delle meditazioni esistenziali, le meditazioni di un criminale narciso». «Mentre stavamo preparando il film, è arrivata la notizia del suo arresto, dopo trent'anni di latitanza. Sono spuntati molti materiali in più, e ci siamo chiesti se il nostro ritratto del boss fosse plausibile, alla luce dei nuovi materiali. E sì, lo era. Messina Denaro rimane ancora un enigma, ma alcuni lati della sua personalità possiamo metterli a fuoco».

**Interviene** Elio Germano: «Messina Denaro era un uomo che leggeva, e aveva un gusto per l'esibizione della cultura. Gli piaceva dimostrare di essere superiore agli altri: una patologia che hanno quasi tutti gli italiani. Ma stiamo parlando di uno degli uomini più potenti della mafia, e tuttavia un essere umano capace di dolcezza, di sensibilità. E questo è ancora più perturbante. E le cose che Messina Denaro difendeva - la difesa dei propri spazi, della proprietà privata, il cinismo pur di ottenere il profitto, la fascinazione per le armi - oggi sono pericolosamente parte del discorso comune. E questo rende il suo personaggio ancora più perturbante».

**Toni Servillo** interpreta un ex preside, che intrattiene con il latitante una strana corrispondenza, fatta di frasi forbite, un pizzino dopo l'altro, sotto gli occhi degli investigatori che cercano di stanare così il ricercato: «Il mio personaggio è grottesco, un saltimbanco assediato dalla disperazione. Ma non è il personaggio di una farsa: dietro il ridicolo si deve cogliere il tragico». Il film ha già vinto due premi collaterali, che saranno consegnati oggi: il premio Carlo Lizzani al miglior film italiano e il premio Mimmo Rotella.

#### Giovanni Bogani

«La realtà è un punto di partenza non una destinazione» scrivono in testa a *Iddu* i registi, Fabio Grassadonia e Antonio Piazza, che certo non lesinano di invenzione, a beneficio soprattutto dei due protagonisti, «i mattatori» si diceva in tempo, Elio Germano e Toni Servillo, in questa nuova incursione nelle storie di mafia

della loro Sicilia. E, appunto, ancora una volta la cronaca ne è lo spunto per prendere altre direzioni - come accadeva in *Sicilian Ghost Story*, dove la vicenda del tredicenne Giuseppe di Matteo, ucciso e sciolto nell'acido perché figlio di un collaboratore di giustizia veniva ricostruita in chiave fantasy e di fiaba. In *Iddu* (in sala il 10 ottobre) c'è un libro di riferimento, *Lettere a Svetonio*, che raccoglie i pizzini fra Matteo Messina Denaro, superboss latitante ricercato ovunque, e l'ex-sindaco di Castelvetrano, Antonino Vaccarino, il primo (Germano) il secondo (Servillo), entrambi rivisitati nella finzione fra commedia all'italiana e suggestioni di genere poliziesco passate per la serie tv.

**MATTEO VIVE** nascosto dalle serrende e dai Rainbar che indossa da quando è ragazzo, sconvolto per la morte del padre amatissimo. Catello, ex preside e sindaco e molto altro ha perso beni e prestigio, vecchio democristiano vicino alla mafia, che di Matteo è stato padrino, è finito in carcere e ora è ricattabile per debiti e molto altro da tutti. Anche dai servizi che cercano Denaro e lo usano come «infiltrato» approfittando della familiarità fra i due, e della conoscenza di quella lingua comune - qualcosa di molto più che il dialetto, qualcosa che riguarda codici, identità, il riconoscersi - che loro non sanno, oltretutto vengono anche dal nord, una pista lasciata però in disparte per concentrarsi più sui duetti attoriali e sullo «stereotipo» da capovolgere.

**SIAMO** agli inizi degli anni 2000, nel frattempo Denaro è stato arrestato ed è morto poco dopo, ma questo non vuole essere un biopic, la narrazione vira per confrontarsi col genere «mafia» - e con quel paesaggio da cui è abitato divenuti «immaginario». Non è semplice come obiettivo perché sulla mafia la quantità di «letteratura» è infinita, specie nel nostro cinema visto che quella realtà più ancora della sua traduzione narrativa sa essere molto cangiante riadattandosi a ogni tempo. *Iddu* in questo senso non compie nessun passo, e nonostante il lavoro di senso nel cromatismo delle luci (di Lica Bigazzi) e una cura formale in quel paesaggio si adagia fluttuando fra i turbamenti del padrino (se mai ce ne fosse bisogno) e la meschinità servilmente complice di tutti. Il «genere» appare come uno spazio bidimen-

sionale nel quale ciascuno dei personaggi non ha conflitto né necessità se non rimanere nei luoghi comuni. Che restano tali senza aggiungere nulla di più. C.PI.

Venezia

Toni Servillo ed Elio Germano in una gara di bravura al servizio di *Iddu*. L'ultimo padrino, di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia, passato alla Mostra di Venezia e ora (il 10 ottobre) in sala. Servillo è Catello, un preside, «saltimbanco» politico, che uscito dal carcere viene convinto dalle forze dell'ordine a intrecciare una fitta corrispondenza epistolare con il latitante Matteo Messina Denaro, Germano, per farlo cadere in una trappola.

**Il film usa la lente del grottesco, ma parte dai reali pizzini.**

Germano: «Quei pizzini ritrovati una volta aperti si trasformavano in pagine e pagine di un vero scambio epistolare. Il tono di questo scambio è il contenuto: venivano usati tantissimi paroloni, non ci si aspetta che la mafia possa parlare, parlarsi, in questo modo. Anche da qui è nata la voglia dei registi di usare questo speciale punto di vista, mettendo in luce l'aspetto ridicolo della vicenda umana».

Servillo: «Di Catello è evidente la preoccupazione, ogni giorno, di andare in scena: è un saltimbanco assediato dalla disperazione, astuto, con una cultura raffazzonata e traballante, da amministratore locale. E nei guai e quindi rischiando astutamente, ma con una certa dose di incosciente audacia, patteggia con i servizi segreti la possibilità di mettere una pietra sul suo passato in cambio della cattura del famoso latitante di cui lui è stato padrino alla prima comunione. Un personaggio grottesco, nella misura in cui il grottesco è una miscela interessante di tragico e ridicolo. Il ridicolo ispessisce la dimensione tragica. Se li vediamo da lontano sono dei mostri e tali restano. Se li vediamo da vicino, di fronte a tutta la loro miseria ci chiediamo: come è possibile che da questa miseria nasca tanta tragedia?».

**L'umanità dei personaggi ci fa capire che il male non è altro da noi.**

Servillo: «Falcone riteneva di poter sconfiggere la mafia comprendendone i meccanismi umani. Non andava letta in termini eroici, come se stessimo assistendo a un western. Andavano lette le loro storie, la loro astuzia, ma anche la loro pochezza, le loro falle umane. E proprio in quanto uomini, secondo lui, erano vincibili».

**Comportamenti che scavalcano le regole sono comunque mafiosi.**

Germano: «Ciò che rende tale un mafioso è che aderisce a un certo tipo di scelta. Per informarmi su

Matteo Messina Denaro ho avuto in mano non caratteristiche della sua personalità, ma gli atti commessi. C'è una dinamica nel nostro Paese, che spinge a commettere atti illegali, ed è la cura e tutela del nostro tornaconto personale: la mancanza di senso di collettività di cui questo Paese soffre molto, anche per motivi storici. Piuttosto che cercare lo Stato, la via delle regole, si cerca il potente che ci aiuti a scavalcare le file. Ogni volta che cadiamo in questa dinamica ci stiamo comportando proprio come quello che noi definiamo camorra, mafia, criminalità».

**Il film non ha avuto i finanziamenti regionali.**

Servillo: «Sì e per un film di questo valore tematico è scandaloso. Evidentemente interessa di più un campo lungo su Cefalù e un controcampo su Taormina. Quel mondo che sta diventando un enorme mercimonio turistico, ahimè rischia di toccare anche l'arte cinematografica. Mentre invece le sovvenzioni statali dovrebbero andare a significare il talento che c'è su argomenti che non sono di facile consumo».

Arianna Finos



Fabio Grassadonia (Palermo, 8 giugno 1968) e Antonio Piazza (Milano, 24 febbraio 1970).

*Iddu*, che dopo *Salvo* e *Sicilian Ghost Story* completa la trilogia siciliana di Grassadonia e Piazza, è legato al vissuto dei due registi. «Negli anni Ottanta mio padre era un piccolo imprenditore edile a Palermo», racconta Grassadonia, «la mafia gli bruciò i cantieri e minacciò di sequestrare mia sorella che smise di uscire di casa. La sua denuncia venne raccolta dal poliziotto Bruno Contrada e poco dopo una bomba distrusse la nostra casa. E la mia compagna di liceo Giovanna Ida Castelluccio venne uccisa con il marito agente Nino Agostino che lavorava con Falcone e Borsellino».

*Iddu*, con colonna sonora di Colapesce, non ha avuto finanziamenti dal ministero né dalla Regione Sicilia. «Vogliono solo incoraggiare il cine-turismo», commenta Grassadonia, «non ha contato il fatto che il film raccontasse una storia siciliana e abbia dato lavoro ai locali».

Gloria Satta